



La giornata Sopra Patrick Zaki, 32 anni, ieri nel minivan all'esterno dell'aeroporto di Malpensa seduto accanto al rettore dell'Università di Bologna Giovanni Molari, 49. Sotto l'abbraccio all'arrivo con la professoressa Rita Monticelli, 67, coordinatrice del master frequentato da Zaki. Nella foto grande a sinistra i due gli consegnano la laurea all'Università di Bologna (Afp, Ansa, Dire)

senza parlarne con voi» ha detto.

Patrick è libero ma sa bene che per il suo Egitto è un osservato speciale. Sa che anche solo una parola ritenuta fuori luogo può di nuovo costargli caro, ma promette lo stesso di non mollare niente e non mollare mai. «Io sono un attivista per i diritti umani, la mia odissea proviene dal fatto che sono un ricercatore e un attivista. Questo potrebbe non essere la fine del mio travaglio ma il mio impegno continua. Non do per scontata la mia libertà, non chiudo la porta al passato e sostengo chiunque difenda i diritti umani in Egitto. La mia è stata una storia di successo ma nel mio Paese ci sono ancora centinaia di persone in prigione, chiediamo che vengano rilasciate. Meritano la grazia come me».

L'emozione si diffonde assieme alle parole. Sono emozionati anche più di lui il rettore dell'Università di Bologna Giovanni Molari e la professoressa Rita Monticelli, fra le persone che più si sono spese per la causa dell'ex studente. Ex perché Zaki — studente in Women's Gender Studies del Master Gemma — si è laureato da remoto il 5 luglio e ieri sera ha ricevuto fisicamente la pergamena di laurea.

Viste da quest'atmosfera di festa, sembrano ormai lontane le polemiche per il rifiuto del volo di Stato messo a disposizione da Palazzo Chigi. Aveva già dato un taglio alla discussione la premier Giorgia Meloni, che su Patrick Zaki libero aveva detto: «Per noi era un obiettivo impor-



Il sindaco Lepore Bologna non lascia indietro nessuno, è fantastico essere nella piazza dove ci eravamo ritrovati per chiedere la liberazione di Patrick

tante, sono contenta di averlo centrato. Non mi aspetto riconoscimento, non mi interessa». Ma è stato lo stesso ricercatore a voler tornare sull'argomento, ieri: «Un grazie al governo italiano per quello che ha fatto negli ultimi giorni, ho veramente apprezzato tutto», ha detto dal Cairo prima di partire. E lo ha ribadito in conferenza stampa: fra i mille ringraziamenti anche quelli «ai vertici dello Stato italiano, fino alla presidente del Consiglio».

In piazza Maggiore, a fine serata, è il sindaco Matteo Lepore a introdurre nel «salotto» di casa: «Vi presento la band di stasera, Patrick Zaki and Friends». In prima fila, ad applaudire, c'è la segretaria del Pd Elly Schlein, arrivata a Bologna per «il piacere di venire ad ascoltare il saluto di Patrick».

È di nuovo qui, Patrick,

1.263 giorni dopo quel buio all'improvviso. Era il 7 febbraio del 2020. Quel giorno lui era appena atterrato al Cairo per vacanza quando agenti dei servizi segreti egiziani lo «prelevarono». Destinazione: carcere. Ritenuto una minaccia per la sicurezza nazionale e un pericoloso sovversivo, Patrick — di origini copte — aveva avuto il torto, diciamo così, di scrivere un articolo che parlava del «calvario dei cristiani copti in Egitto». Un affronto, per il regime.

Seguirono 22 mesi di carcere di cui il mondo ha conosciuto dettagli per bocca del suo team di legali, di sua sorella Marise o della sua ragazza, Reny, tutt'e due accanto a lui, ieri. «Interrogato e torturato per ore e ore, anche con scariche elettriche», fu una delle prime informazioni arrivate ai suoi sostenitori, un'ondata crescente e inarrestabile di amici, compagni universitari, attivisti per i diritti umani, istituzioni e politici nazionali e internazionali...

Ventidue mesi di sorte incerta e poi, grazie anche alle

Palazzo Chigi
Sul caso Regeni
interviene Meloni:
«Non è archiviato,
me ne occupo»

pressioni internazionali, la scarcerazione: il 7 dicembre 2021. Ma l'accusa di aver diffuso false notizie restò in piedi e con quella anche il divieto di lasciare l'Egitto, cioè l'ultima catena che lo ha tenuto imprigionato nel suo Paese fino a mezzogiorno di ieri. «Adesso si vola», si è lasciato andare lui appena revocato il divieto.

Adesso si vola in tutti i sensi. Verso un futuro libero, che è il padre di tutti i traguardi sognati in questi tre anni e mezzo. Settimana scorsa, quando nell'ultima udienza era stato condannato ad altri 14 mesi di carcere si è «sentito perduto», come dice lui. Ventiquattro ore di pensieri neri e poi la più grande delle sorprese: la grazia del presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi.

Sono passati pochi giorni. A lui è sembrato che ognuno valesse una vita intera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Lo studente Patrick Zaki è stato arrestato in Egitto il 7 febbraio 2020 con l'accusa di «diffusione di notizie false» per aver pubblicato nel 2019 un articolo sulla minoranza cristiana copta egiziana (alla quale appartiene)

Scarcerato il 7 dicembre 2021, vede confermato l'impianto accusatorio. Il 5 luglio scorso si laurea in videocollegamento con l'Università di Bologna

Martedì scorso è stato condannato a 3 anni di carcere con sentenza inappellabile. Il giorno successivo il presidente egiziano Al Sisi gli ha concesso la grazia



Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

I disegni

Da piazza Maggiore alla sua facoltà La città si «sveste» delle sagome simbolo

Patrick Zaki, da quel 7 febbraio 2020, quando fu arrestato al Cairo di ritorno a casa per una vacanza, ha continuato idealmente a vivere nella «sua» Bologna, dove non si è mai smesso di sperare nella sua libertà. È stato sotto le Due Torri, nelle aule studio, nella biblioteca del Rettorato in via Zamboni, nel cuore della zona universitaria, sulla panchina nel cortile di Palazzo d'Accursio e in piazza Maggiore grazie ai disegni, ai manifesti, alle sagome cartonate, agli enormi pannelli che lo ritraggono, disseminati per la città. E così quel suo viso sorridente, anche se avvolto dal filo spinato, hanno imparato a conoscerlo tutti. Ha fatto il giro del mondo, pur restando il figlio prediletto di una città che solo qualche settimana fa, da remoto, gli ha conferito la laurea nel master «Gemma», specializzazione di Unibo sugli Studi di genere. Sotto le Due Torri ancora



Nel cortile del Comune Bologna, la panchina per Zaki

campeggia il manifesto dove si invoca la sua libertà, con lui stretto nel filo spinato. Ieri sera Patrick è passato da lì, da uomo libero: presto quell'immagine scomparirà. E verrà tolta anche la sagoma messa a sedere, in attesa del suo ritorno, sulla panchina del cortile del Comune: lì adesso è atteso lui. E attorno a lui, i suoi amici. Patrick è diventato anche quella sua immagine in bianco e nero che chiede aiuto. E dietro a quei disegni c'è Gianluca Costantini, docente dell'Accademia di Bologna e graphic journalist impegnato con Amnesty International: fu lui, il 7 febbraio del 2020, a inviare nel mondo il primo disegno di Patrick. «Le sue sagome e i manifesti — racconta Costantini — han preso vita e ormai sono in tutta Italia: l'ultimo disegno sarà quello che farò per la grande festa in piazza Maggiore del 30 luglio. Grazie a queste immagini siamo riusciti a parlare di diritti umani e Zaki ne è diventato il simbolo». Ora sulla facciata di Palazzo d'Accursio resta appeso solo lo striscione che invoca la verità per Giulio Regeni.

Daniela Corneo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Perché il Pd non riconosce i meriti della premier?»

Padellaro: nell'opposizione ho visto contorcimenti assurdi pur di non ringraziare l'avversario

ROMA Antonio Padellaro, sul «Fatto Quotidiano» lei ha polemizzato per la mancanza di gratitudine per la liberazione di Patrick Zaki. Ieri però il ricercatore egiziano ha ringraziato pubblicamente il governo italiano...

«Ha ringraziato anche il governo italiano e sono contento che finalmente lo abbia fatto in maniera decisa. Ora vorrei che lo seguissero».

Chi dovrebbe seguirlo?
«Le opposizioni. In questi giorni ho assistito a dei contorcimenti assurdi».

Contorcimenti?
«Sì, pur di non riconoscere il merito della liberazione di



Chi è
Antonio Padellaro, 77 anni, giornalista. Nel 2009 è tra i fondatori del Fatto Quotidiano, di cui è stato direttore fino al 2015

Zaki al governo di Giorgia Meloni. Come se riconoscerlo fosse un cedimento, un venir meno ad un'opposizione dura e pura».

Ce l'ha con qualcuno in particolare?

«Penso alla timidezza del Pd».

Timidezza?

«Sì, un modo per dire che non hanno voluto esplicitare il merito evidente del governo. E poi ho notato un certo imbarazzo».

Per cosa si sarebbe imbarazzato il Pd?

«Il Pd si sente depositario di tutto quello che riguarda i diritti umani. Questa volta

non sono stati loro a tutelarli. Ecco l'imbarazzo».

Qualcuno del Pd ha detto che la grazia per Zaki era un dovere.

«Appunto. Ma un atteggiamento così non porta da nessuna parte. Io sono il primo ad essere critico nei confronti del governo Meloni, ma quando c'è un merito va riconosciuto. Io sono un utopista».

Qual è la sua utopia?

«Che si possa arrivare a riconoscere i meriti dell'avversario, che questo avvenga sia da destra sia da sinistra. Sarebbe qualcosa che avvicinerrebbe gli elettori alla politica, perché nobiliterebbe gli stessi

politici. Come succede nello sport».

Pensa che non sarà mai possibile?

«Mai finire di sperare. Però oggi siamo molto lontani da questo. Vorrei raccontare un aneddoto».

Pregho.

«Durante la trasmissione di Lilli Gruber su La 7 ho detto a Italo Bocchino che se avesse fatto una critica anche piccola al governo Meloni lo avrei invitato a cena, con la sua signora».

Non siete andati a cena insieme...

«Magari non aveva voglia di sedersi a tavola con me. Io co-



I dem si sentono depositari di tutto quello che riguarda i diritti umani. Questa volta non sono stati loro a tutelarli

munque sono diventati intollerante alla faziosità».

E il comportamento del Pd sul caso Zaki le è sembrato fazioso?

«Mi è sembrato l'atteggiamento del «partito del partito preso»».

Qualcuno ha detto che la grazia a Zaki è stata barattata con la verità su Giulio Regeni.

«Io non ci credo. E invece penso che dire un grazie deciso al governo Meloni sarebbe un modo per creare un clima di serenità per andare avanti proprio per l'ottenimento della verità su Regeni».

Alessandra Arachi
© RIPRODUZIONE RISERVATA